



Carta flessibile!

La sentenza della Corte Costituzionale N° 173/2016, di cui all'udienza pubblica del 5 luglio 2016, depositata il 13 luglio 2016, non ci ha colto di sorpresa, infatti è difficile credere che il solo strumento del diritto Costituzionale possa garantire i diritti sociali e previdenziali, se questo non viene accompagnato anche da altri strumenti democratici quali l'azione legale ma soprattutto l'azione sindacale e politica, che porta a mobilitazioni e iniziative.

Pertanto, nessuno dava per scontata una nuova positiva sentenza della Consulta in ordine alla rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici (a questo proposito basti visitare il sito www.sapens.it e rileggersi i vecchi documenti), specialmente all'indomani delle dimissioni del precedente presidente della Corte, nonché l'integrazione dei nuovi giudici costituzionali, che hanno subito mostrato un ruolo della Corte Costituzionale ancora più fragile, nei confronti dei Poteri esecutivo e legislativo.

Non ci sono dubbi, infatti, circa l'incoerenza della sentenza 173/2016, sia nei confronti della sentenza 70/2015 (con riferimento alla perequazione) che con la sentenza 116/2013 (riferita al contributo di solidarietà).

Ben sapendo, che dal punto di vista finanziario per le casse dello Stato, le due decisioni hanno portate economiche molto differenti (si stima che il contributo di solidarietà faccia risparmiare soltanto 52 milioni di euro all'anno, mentre il solo blocco del biennio 2012-2013, ad esempio, valeva oltre 24 miliardi di euro, leggi: il Sole 24 Ore, 15.07.2016), si è abilmente unito in una unica sentenza le due problematiche – quella del taglio all'adeguamento annuale delle pensioni all'inflazione (perequazione), e quella del contributo di solidarietà sulle pensioni eccedenti i 91.344 euro annui – per meglio influenzare l'orientamento dei cittadini come fosse una sentenza giusta che taglia le pensioni d'oro e/o più ricche a vantaggio dei pensionati e pensionandi (esodati) più svantaggiati.

Le palesi contraddizioni in cui sono incorsi i giudici della Consulta – così tanto da rendere la Carta Costituzionale “flessibile”, ovvero come detto piegata ai voleri dei poteri esecutivo e legislativo – sono oltremodo lampanti:

- innanzitutto l'aspetto economico e finanziario legato all'equilibrio di bilancio, costituito di fatto a uno specifico “tributo” acquisito non attraverso la fiscalità generale ma al contrario a spese dei soli pensionati, quindi non alla categoria più ampia di contribuenti del Paese con analogo reddito, dunque escludendo da coloro che lavorano con analogo reddito;

- inoltre, detto prelievo sulle pensioni, ripetitivo e *vita natural durante*, non è identificabile all'interno delle gestioni previdenziali per finalità solidaristiche, oltretutto l'INPS, nei suoi bilanci del sistema previdenziale, ha sempre sostenuto di avere i conti in equilibrio, al contrario dei bilanci di assistenza quali le pensioni sociali o le altre assistenze specifiche;
- com'è possibile considerare la legge Letta rispettosa della Costituzione in materia previdenziale – per eccezionalità, temporaneità e ragionevolezza – quando il blocco parziale della perequazione è triennale, riproposto anche dal successivo governo Renzi e prima ancora dal governo Prodi e poi dal governo Monti/Forniero? Ciò mentre nessuna pronuncia, al contrario, si è avuta in merito ai vitalizi dei politici e amministratori locali, questi di certo non coperti da contributi e oneri previdenziali;
- la Corte, insomma, non poteva emettere un giudizio positivo di costituzionalità sui prelievi citati, sconfessando le sue precedenti sentenze, ignorando i moniti che pure aveva avanzato verso il legislatore circa la sospensione e/o la reiterazione di dette misure intese a azzerare il meccanismo di perequazione delle pensioni, proprio ed in quanto lesive dei principi costituzionali di ragionevolezza, adeguatezza e proporzionalità.

Il governo sarà dunque ancora una volta autorizzato, questa volta dagli stessi giudici della Corte, a superare e ignorare gli artt. 2, 3, 4, 35, 36, 38,53, 81, 97, 136, della nostra Costituzione ancora operanti. Respingendo tutti i rilievi di incostituzionalità sollevati da numerose ordinanze di Tribunali del lavoro e delle Corti dei Conti regionali. E ancora, non tenendo conto che i pensionati hanno già pagato contributi pari al 33% dei loro stipendi lavorativi, certi, una volta anziani, di poter godere di una vita dignitosa. L'eccezionalità della crisi economica, presa a pretesto anche dalla Consulta, vista la reiterazione dei tagli alle pensioni da un governo all'altro, evidentemente è così eccezionale che mostra i fallimenti delle politiche economiche dei detti governi che si sono succeduti, per lo meno in questi ultimi 10 anni.

La Corte, in poche parole, pare consideri incompetenti detti giudici amministrativi e contabili, mentre al contrario nel palazzo della Consulta pari regni sovrana e incontrastata la *sapienza giuridica*: oppure vi si deve leggere soltanto motivazioni politiche? I pensionati italiani – che purtroppo oggi in gran numero scelgono di allontanarsi dal proprio Paese, dai propri cari e dai propri luoghi di origine – sapranno orientare un movimento capace di penalizzare l'esecutivo e le forze politiche che lo compongono?

Il nostro Sindacato conferma le azioni e iniziative avviate a tutela dei Pensionati.

Roma, luglio 2016

La Segreteria Generale SAPENS/ORSA



Organizzazione Sindacati Autonomi e di Base - A difesa dei pensionati e dei lavoratori

